IL
CAMPANELLO

FARSA CON PROSA

DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

MILANO
REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI	ATTORI
Don ANNIBALE PISTACCHIO, speziale	sig. (Basso)
SERAFINA, sua moglie . .	sig.ª (Prima Donna Soprano)
Madama ROSA, madre di Serafina e zia di	sig.ª (Seconda Donna)
ENRICO, giovane buontempone	sig. (Basso)
SPIRIDIONE, servo di D. Annibale	sig. (Secondo Tenore)

Parenti e Convitati di Don Annibale - Servi.

La scena è in Napoli.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una camera attigua ad una spezieria. Nel mezzo una tavola imbandita per una cena. Da un lato un armadio: dall'altro un paravento, ed un altro piccolo tavolo sopra il quale tazze di porcellana per caffè, thè, ecc. In fondo una porta che conduce nella spezieria; due porte laterali: quella a diritta dell' attore mette nella camera nuziale; l' altra a sinistra è la porta d' ingresso sopra alla quale evvi un campanello.

Tutti i **Parenti** ed i **Convitati**, chi seduto, chi in piedi mangiando e bevendo. **Spiridione** versa vino ora a questo ora a quello, mentre cantano il seguente

Coro

Evviva don Annibale,
Evviva Serafina:
Vogliam danzare e bevere
Infino a domattina.
Pistacchio è un Esculapio,
La sposa una Ciprigna;
Fia con sì bella coppia
La sorte ognor benigna.
Fra gli speziali ei domina,
Ella fra le bellezze...
Amore e Imen preparano
Giorni di contentezze.
Facciamo allegri brindisi
Infino a domattina;
Evviva don Annibale,
Evviva Serafina.

SCENA II.

Detti, e **D. Annibale** in abito da sposo con gran *bouquet* all' abito, conducendo per mano Serafina e Madama Rosa.

ANN. Bella cosa, amici cari,
Bella cosa è cangiar stato;
Quando l' uomo s' è ammogliato
Uom divien di qualità.
Chi trovata ha una ragazza,
Bella e buona come questa,
Più non teme per la testa,
Sempre allegro se ne sta.
Già parmi d' essere padre beato;
Già veggo i bamboli crescermi allato.
L' un vorrà pillole, l' altro pagnotte;
Ciascun chiamandomi il dì e la notte:
In essi il tenero padre felice
Come fenice rinascerà:
E tutta Napoli pien di Pistacchi
In breve spazio si troverà.

TUTTI Il ciel sia prodigo con quei Pistacchi
D' ogni possibile felicità.

ANN. Amici miei, se volete di nuovo ballare, la musica è pronta.

SPI. Bravo, bravo padrone. Evviva gli sposi! Andiamo, andiamo.

TUTTI (correndo nella sala) Evviva, evviva!

ANN. Per bacco! che fame hanno questi nostri parenti! mangiano come lupi... Ed il vino?... (guardando le bottiglie). Neppure una goccia ne hanno lasciato nelle bottiglie.

SCENA III.

Detto e Madama **Rosa**.

ROSA Genero mio, ho côlto il momento in cui ognuno si diverte per dirvi due parole.

Ann. Dite pure, mamma.

Rosa Potete bene immaginare in quale dolorosa situazione io mi ritrovi in questo giorno, in cui debbo separarmi dall'unica mia figlia, che amo tanto, per abbandonarla in braccio di uno straniero.

Ann. Straniero! Cospetto! Io sono napoletano. Chi non conosce don Annibale Pistacchio farmacista, venuto al mondo nel mille settecento novantanove? Quello si fu un grande avvenimento per l'umanità, essendo io l'inventore delle famose pillole d'altea contro la tosse, raucedine, ed altri incomodi dei signori musici.

Rosa So bene tutte le vostre belle qualità, e vi ho dato per questo mia figlia. Ella merita ogni riguardo; suo padre era un onorato ufficiale morto nell' ultime campagne... un vero eroe... Io non desidero altro che ella sia felice; vi assicuro che è una buona ragazza... un angelo in carne ed ossa.

Ann. Oh questa è la pura verità. Maledetta combinazione! Mi viene la pelle d'oca alla sola idea che domattina all'alba dovrò abbandonarla, e dare per qualche giorno un addio alle piume maritali.

Rosa Come! partite! Oh, non lo posso permettere... Voi resterete.

Ann. È impossibile.

Rosa Ed avreste il coraggio di lasciare la sposa dopo il primo giorno del matrimonio?

Ann. Ciò rincresce più a me che a voi, e con tutta ragione, mi sembra.

Rosa Differite la vostra partenza.

Ann. È impossibile: il motivo per cui parto è troppo pressante. Sentite che cosa mi scrive un notaio da Roma. (traendo dalla tasca una lettera)

« Colendissimo signore. La vostra zia Onorea ha

» legalmente cessato di esistere: e siccome dal
» suo testamento da noi stessi rogato risulta che
» voi siete uno degli eredi, così è necessario che
» posdomani, al più tardi, vi troviate in Roma
» per assistere alla rottura de' suggelli, onde l'af-
» fare abbia a procedere con tutto lo scrupolo
» della legalità... Vi avverto che, per volontà della
» testatrice, è stabilito che se qualcuno degli
» eredi non si trova presente alla lettura del te-
» stamento decaderà da' suoi diritti ecc. » Che
vi pare? La mia presenza è troppo necessaria
in Roma, e per arrivarvi dopo dimani bisogna
partir subito.

ROSA Se non c'è caso di fare altrimenti, pazienza!...
Si tratta di un'eredità. Nel tempo della vostra
lontananza io terrò compagnia a Serafina.

ANN. Sì, siatele sempre dappresso... Capite bene...
non sono geloso, ma è meglio che sia vicina
a sua madre, la quale spero me la riconse-
gnerà siccome glie la lascio.

ROSA Siatene sicuro... Divertiamoci intanto. (va alla tavola)

ANN. Cara mamma, siete arrivata troppo tardi. V'era
un po' di tutto; ma i signori convitati hanno
divorato ogni cosa. (versa da bere e porge il bicchiere a Rosa)

ROSA Per me vi è abbastanza (beve). Genero mio,
avete trattato i parenti ed amici con un lusso
veramente asiatico: ma però, ad essere la gioia
compita, era necessaria la presenza di mio ni-
pote Enrico.

ANN. Il cugino di Serafina? Quel rompicollo? Che
stia lontano: vi assicuro che non lo posso sof-
frire. Egli crede, perchè ha viaggiato un poco,
d'esser diventato un grand'uomo, e che noi di
Foria siamo tutti ignoranti: ma qui ci sono te-
stoni più grandi di quelli di Napoli... E poi..

so ancora che ha fatto il grazioso con Serafina, e gli costerebbe poco di farmi diventare invece di don Annibale un animale della luna (si sente ridere). Senti, senti come si divertono!

SCENA IV.

Spiridione e detti.

SPI. Ah, ah, ah!... Che pazzo! che pazzo! (ridendo)
ANN. Che cosa è stato?
SPI. Bella, bella, bella!... Ma quanto è caro!... Stavano per cominciare la galoppe, quando tutto ad un tratto s'apre la porta della sala, e comparisce un baffuto militare, che dice: « *Ordino di sciogliere al momento questa compagnia* ». Senza aggiunger parola, chi prende il suo cappello, chi lo sciallo, chi l'ombrello per avviarsi, quando il militare toglie l'uniforme, strappa i gran mustacchi, ed era... ah, ah, ah! (ridendo)
ANN. Chi?
SPI. Lui.
ANN. Chi lui?
SPI. Egli.
ANN. Ma spiegati, imbecille.
SPI. Ridete, ridete.
ANN. Vuoi parlare sì o no?
SPI. Se non ridete non lo dico.
ANN. Contentiamolo (ride a forza). Chi era dunque?
SPI. Il sig. Enrico.
ROSA Mio nipote! Oh caro! caro!
ANN. Caro un corno!
SPI. Non è finita l'istoria: getta improvvisamente delle pallette fulminanti per tutta la sala, ed intanto che ballavano, si sentiva puf, pif, punf. Io ne raccolsi varie per farvele vedere, ed eccole qua.

ANN. Ho capito: ora mi avviticchio a mia moglie come un serpente, e non la lascio nè anche se venisse il terremoto. (nell'avviarsi si sente suonare la galoppe)

ROSA A questo suono mi sento elettrizzare. Ah genero mio, io ringiovanisco di venti anni, e voglio disordinare: balliamo insieme la galoppe.

ANN. Scusate, ma io voglio veder prima i fatti miei.

ROSA Non temete; a noi, a noi. (lo porta galoppando dall'altra parte)

ANN. Ma se non so ballare.

ROSA Andiamo, andiamo. (entrano nella sala ballando seguiti da Spiridione)

SCENA V.

Serafina dal lato opposto ballando la galoppe con **Enrico**: questi, giunto in mezzo della scena, prende un tuono serio, caricato, e sospira.

SER. Ebben? siete già stanco?

ENR. Orsù, cugina,
Bando agli scherzi: voi mirate adesso
In me l'amante offeso... Rispondete:
Perchè sposarvi senza il mio permesso?

SER. E voi me lo chiedete?
Perchè in Enrico ritrovai l'infido,
Il mostro, l'incostante, il traditore.

ENR. Sei tu la traditrice! (con molto fuoco)

SER. (come spaventata) Addio, signore.

ENR. (costringendola a rimanere)
Non fuggir... t' arresta, ingrata!
Senti almeno una parola;
O il rival che a me t' invola
Spento innanzi ti cadrà.
La mia fiamma disprezzata
Crebbe al par d'un mongibello, (passando dal furore al pianto)

Ma ben presto un freddo avello
Tanto incendio estinguerà.

SER. Non morrete, non morrete!
Vi conosco, seduttore.
È dispetto e non amore
Che infierir così vi fa.
Or che d'altri mi sapete
Arde in voi cotanto foco;
E obbliate che fui giuoco
Della vostra infedeltà. -
Altre due, lusinghiero, ne amate,
Ed intanto...

ENR. Menzogna infernale!

SER. Ne son certa, ed invan lo negate, (con sicurezza)
Altre due...

ENR. (con forza) No, ti dico, son tre.
Donna infida, leggiera, sleale...
Lo facea per scordarmi di te! (in tuono tragico)
Sempre, sempre t'amai, come s'ama
Di potente indicibile affetto!
Per te sola m'avvampa nel petto
Una fiamma cui pari non ha.
Questo cor te domanda, te brama;
Senza te questo cor morirà.

SER. Io v'amava, sperando che il core
V'accendesse una fiamma verace;
Ma la speme fu un sogno mendace,
Come nebbia che all'aura sen va.
Ah vien meno, s'estingue l'amore,
Cui la speme alimento non dà.
Buona sera...

ENR. Dispietata!
Odi ancor.

SER. Son maritata.

ENR. Di me dunque?...

SER. Non mi curo.

ENR. Non più amor?

SER. Mai più... Lo giuro!

ENR. Se ogni speme io perdo al mondo, (con esagerato furore)
Corro appresso a quel birbante;
Qual vampiro sitibondo
Succhierollo ad ogni istante...
È finita omai la festa...
Non avrà più testa in testa;
A talun da lui fia dato
Per la china il sublimato;
Un stringente chiederanno,
E una purga invece avranno;
E a te pur, fatal cugina,
Traditrice Serafina,
Sale inglese, teriaca
Per sciroppo toccherà.

SER. Ogni sdegno il tempo placa, (ironica)
Anche il vostro placherà.

SCENA VI.

D. Annibale che viene guardingo, e detti; quindi madama **Rosa**, **Spiridione**, ed i **Convitati**.

ENR. (vedendo Don Annibale) (Ecco lo sposo; a noi).
Perfida, ingrata, non mi sfuggirai. (si getta ai piedi di Serafina)

ANN. Ah! cosa vedo?

SER. (Mio marito!) (per fuggire)

ANN. Alto là! alto là! Ladri! ladri! Guardie! gente! ajuto!

ROSA Perchè tanto rumore?

SPI. Che cosa è stato?

ANN. L'ho côlto il seduttore: vedetelo; eccolo là ai piedi di madama mia moglie.

ENR. Che? Voi credete che io sia in ginocchio?... avete gli occhi foderati di presciutto! (si alza). Vedete; io sono in piedi come una torre.

Spi. Sicuro, egli sta in piedi.

Ann. Asinaccio, ora lo vedo anch' io.

Enr. Sembra impossibile che voi siate visionario. (ridendo) Ah, ah, ah! È proprio da ridere. Caro il mio don Annibale, siete così corto di mente da non capire, che io provava con la vostra sposa una scena di commedia, per declamarla poi alla presenza di tutti?

Rosa Che bella idea! bravo nipote! Sentiamola questa scena di commedia.

Ann. Che commedia mi andate commediando! Non ho tempo da perdere: ho altre scene da recitare io, e...

Tutti La commedia, la commedia!

Enr. Eccola qua. (Coraggio, e faccia franca).

Ser. (Che dirà?)

Rosa Silenzio!

Ann. (Pazienza!)

Enr. È una nuova produzione d' autore incognito; vi sono tre parti principali, e di prima sfera. Io farò la parte di... Serafina la parte della... voi don Annibale la parte del...

Ann. Sarà una bella parte la parte del...

Enr. Tragedia classico-romantica in 25 atti, con monologo, prologo, epilogo, riepilogo ed a piccole giornate. Il suo titolo è Zasse, Zanze e Zonzo.

Spi. Bello, bello! -

Enr. Ecco l'argomento. Io sono Zasse, amo Zanze, e Zonzo è mio rivale: Zonzo siete voi (a Don Annibale). S'alza il sipario; assisa a piè d'un salice, immersa nel dolore, geme trafitta Zanze dal più crudele amore: arriva Zasse, e svelando l'immenso affetto che lo abbrucia, bacia la mano a Zanze; giunge Zonzo inaspettato, e si pone ad osservare in disparte: Zasse bacia e ribacia la mano di Zanze, l' abbraccia, e sta per par-

tire: s'avanza Zonzo con fiero cipiglio, e grida: Ahi Zanze!... E tu, o vile, trema! Ma Zasse risponde: Ziffe!... Zonzo in furore chiama i Zonzi, ed in presenza di Zanze fa tagliare il ceffo a Zasse. Ziff, zaff. A scena sì tremenda Zanzè cade svenuta sopra il corpo di Zasse, e Zonzo esclama: Ahi Zanze! ahi Zanze! ahi Zanze!!...

TUTTI Bravo, bravo!

ANN. Bellissima scena! Mi rincresce che mezzanotte sia per suonare, e che la commedia non possa proseguirsi. È tempo d'andarsene a letto. Amici miei, mi avete fatto un piacere ad onorarmi, ma me ne fareste uno maggiore se ognuno andasse pe' fatti suoi.

SER. (si getta nelle braccia di madama Rosa) Ah! madre!

ENR. Addio dunque, cugina. (a Ser. di soppiatto)

ANN. (a madama Rosa) Dico, mamma, la vostra camera sta là.

ENR. E la mia?

ANN. In mezzo alla strada.

ROSA Cara figlia, andate chè l'ora è tarda.

ANN. Prima un bacio su questa manina... (Enrico prende la mano di Serafina ed impedisce a don Annibale di baciarla). Costui mi farà fare uno sproposito (Rosa conduce Serafina nella camera nuziale).

ENR. Amici e parenti, avanti di partire sarebbe increanza il non fare l'ultimo brindisi allo sposo. Da bravo Spiridione, rinnova le bottiglie, e voi secondatemi all'intercalare. (Spiridione parte, e torna subito con le bottiglie, e versa da bere ai Convitati)

ENR. CORO Mesci, mesci, e sperda il vento
Ogni cura, ogni lamento;
Solo il canto del piacere
Risuonar fra noi s'udrà...
Nell'ebbrezza del piacere
Sta la vera ilarità.

TUTTI Lunga è l'ora degli affanni:

Ha il piacer fugaci i vanni:
Il momento del godere
Brilla e rapido sen va.

ANN. Mi sembra che ora basti.

ENR. (Tu credi d'andare in letto? - Ora ti servo io col mercante di maschere qui presso.) Dice bene. Auguriamo la felice notte.

ANN. Mille grazie, signori miei.

ENR. Verremo a darvi il buon viaggio.

TUTTI Felice notte!... (sortono, Spiridione chiude la porta)

SCENA VII.

D. Annibale, Spiridione e madama **Rosa** a suo tempo.

ANN. Oh! meno male: m'hanno lasciato solo finalmente. Spiridione, aiutami a spogliare.

SPI. Son pronto.

ANN. Prendi il paravento, e portalo avanti. Bisogna usare tutte le precauzioni possibili, giacchè in questo momento un colpo d'aria potrebbe produrre delle conseguenze... (Spiridione avrà di già messo il paravento avanti della scena)

SPI. Chi è? (verso la porta di strada)

ANN. Che cosa è stato?

SPI. Ho creduto sentir suonare il campanello.

ANN. (osservando il campanello) Sei ubbriaco; non vedi che non si muove affatto? Non mancherebbe altro che qualcuno venisse ad importunarmi.

SPI. Oh! se ciò succede non datevi alcuna pena che ci sono io, e...

ANN. No, no: non te ne incaricare per carità (spogliandosi). Vorresti fare come il mese scorso che desti a quella povera vecchia invece del cremor di tartaro il sublimato corrosivo? Quella meschina, per la tua ignoranza ha corso pericolo

d' andare all' altro mondo. Questo tuo sproposito ha fatto sì che il Governo abbia ordinato a tutti gli speziali di vendere in persona in tempo di notte le proprie droghe, sotto pena di multa e di arresto. Ma spero che non verrà nessuno a frastornarmi. Dammi la veste da camera ed il berrettino da notte. (Spir. eseguisce)

ROSA Don Annibale, don Annibale... dove siete?

ANN. Son qua. Che cosa c' è?

ROSA Vi ho portato la chiave... (avvicinandosi al paravento)

ANN. Non entrate, non entrate, perchè sono pudibondo, e mi vergogno.

ROSA Capisco. Alle cinque io verrò per risvegliarvi.

ANN. Vi ringrazio.

ROSA Pongo la chiave della vostra camera sopra il tavolino. (eseguisce, e quindi si avvicina di nuovo al paravento). Addio, mio piccolo Cupido.

ANN. Vi saluto. (Madama Rosa entra nella sua camera. Don Annibale si sarà messa la veste da camera ed il berretto da notte). Spiridione, che ti sembra, non sono un bell' uomo?

SPI. Bello, bello, bello!

ANN. Dammi la chiave e la candela (Spiridione eseguisce). Adesso va a dormire.

SPI. Buona notte!

ANN. Felice notte!

SPI. (ridendo) Buon riposo. Ah! ah! ah! (parte).

ANN. Oh! respiro. Sono solo finalmente, e padrone di me. Potrò abbandonarmi... (suona il campanello). Oh diavolo! proprio adesso (va ad aprire.)

SCENA VIII.

Enrico travestito da damerino francese caricato, con occhiali.

ENR. Oh mon Dieu! Que vous etes pigron à ouvrir.

ANN. Monsiù che vi occorre?

Enr. Je vous demande mille fois pardon de venir vous disturber si tard; mais quand un homme souffre... voyez vous! je tienne la fièvre: sentez, tâtez, touchez...

Ann. Io non sono medico monsiù, ma...

Enr. Que que ce fait? Je sort de chez le medicin; je ne l'ai trouvé, et en defaut de medecin on tombe naturellement chez l'apothicaire...

Ann. (Ah! vuole l'Ipotecario.) Monsù, vous vi siete trompato.

Enr. Comment trompato?

Ann. Certamente: voi cercate l'Ipotecario, che è quello che fa i pegni. Alla porta vicina.

Enr. Non, non, mon cher. Je demande l'apothicaire... c'est à dire lo speziale.

Ann. Mio signore, io capisco ben poco la lingua francese, e se voi non vi spiegate in italiano è impossibile che vi possa intendere.

Enr. Bien, bien, procurerò di farmi entendre en italiano.

Ann. (Veh che pazienza!) Sbrigátevi...

Enr. Donnez moi donc qualche cosa.

Ann. Ma se non so che diamine avete, come vi posso medicare?

Enr. Oh ma maladie est très facile à conoscere. Je... je ai un mal assez generale. Voilà l'istoriâ. Je viens ds sortir d'une fête, dove avendo dansé pendant quarant huit heures, avevò une soif de lo demonio. Pour passare la soif j'ai mangé vent quattre pièces en glace... c'est à dire sorbetton : questi m'ont produit un embaras à l'estomac, de manière che per tornarmi én bon point, il me faut deux bouteilles de Malaga, ou quattre de vino de Cipro, oppure huit du Reno, ou ancora quinze ou seize de Portö, Portò. E allora io spero de pouvoir.... mais le Portò, Portò sarebbe le mieux.

ANN. (Diavolo crepalo! Pure è un bel mezzo termine per levarmelo dai piedi). Come si chiama quest' ultimo vino?

ENR. Portò Portò. Ah! c'est le vin le plus bon, le seul qui pourrait me guerir.

ANN. Aspettate un momentino e sarete servito. (parte)

ENR. Ah! vous siete il vero apothicaire.

SCENA IX.

Enrico solo, poi **D. Annibale**.

ENR. Per bacco, come farò adesso a più trattenermi? L'ho trovata! Ah speziale mio, ora ti servo come va; tu non sei che al principio della burla. Voglio prepararti un bel divertimento. Mettiamo prima questo viglietto nel buco della serratura. Questo armadio non più qua, ma avanti la porta nuziale. Questa tavola a traverso della camera: le sedie dalla parte opposta: spegniamo la candela, e vediamo se Don Annibale è capace di trovarvi il conto.

ANN. (Enrico spegne il lume a Don Annibale appena giunto sulla porta) A voi signor monsù... Chi ha smorzato il lume?

ENR. Par ici, par ici, monsieur. Io vengo d'avoir une crise, e senza avvedermi j'aurait fatto tomber la lumière: c'est égal, merci monsieur l'apothicaire. Au present non ho plus besoin de votre vinasson.... mercì, mercì. Accompagnez moi piuttosto à la porta.... Voglio tacher d'àndare à la couche... à dormir.

ANN. Che è quello che cerco io.

ENR. (E questo sarà difficile.) (Ann. prende per mano Enr.)

ANN. Venite qui, questa è la porta; andate.

ENR. Bon soir monsieur l'Apothicaire... pardon pardon... (parte)

ANN. Bon soir, monsù... Rompiti le gambe maledetto ciarlatano d' un francese.

SCENA X.

Don Annibale, solo.

ANN. E adesso come farò così al buio? è vero che sono tanto pratico della casa, che posso anche andare e venire correndo (urta nella tavola grande). Ahi! cominciamo male! (s' avvia verso la camera). (avvicinatosi accanto all'armadio) Ma ecco la stanza. Oh! qui vi è un'altra chiave? Cosa sarà? (apre l'armadio). Sono una bestia! or ora andava a dormire nell'armadio; il fatto si è che ho perduta la bussola. Cominciamo da capo. La porta sta a mano diritta dell'armadio. E così, la porta è fuggita? non posso orizzontarmi... Spiridione, Spiridione? (chiamando). Cospetto! che sonno ha quel babbeo! (urta nell'altro tavolino). A proposito, sopra questo tavolino vi deve essere il necessario per accendere il lume. È qua (accende il lume). Che cosa è questo? i miei mobili hanno fatta una passeggiata! sarà stato quell'ubbriaco francese; domani Spiridione porrà tutto in ordine; andiamo adesso dalla diletta metà (suona il campanello). Un'altra volta! Sembra che lo facciano per farmi disperare; il male si è che debbo aprire per forza (va ad aprire).

SCENA XI.

Enrico travestito e **Don Annibale.**

ENR. (con voce rauca) È qua la bottega di Don Annibale Pistacchio?

ANN. Per servirvi: spicciatevi chè qualcuno m'aspetta.

ENR. Sono un cantante del Teatro Nuovo: debbo far domani sera il mio debutto nell' opera il *Campanello*: non ho voce; ho sentito parlare vantaggiosamente delle vostre pillole per la gola, e voglio farne l' esperienza; questa è la mia dote, il mio diamante, il mio capitale, il mio tutto, capite?

ANN. Or ora vi servo. (per avviarsi, Enr. si arresta).

ENR. Bisogna che sappiate come ho perduta la voce.

ANN. Non me ne importa niente...

ENR. Importa moltissimo avanti che io prenda le pillole. Sedete.

ANN. Ma se è tardi.

ENR. Siedo io.

ANN. Vi ho detto che è tardi.

ENR. Che ora è?

ANN. Le tre dopo mezza notte.

ENR. Io non mi corico che dopo le sette, sicchè vi è tempo: e poi, se non vi sedete, starò qui sino al mezzo giorno.

ANN. Auf! che sofferenza!...

ENR. Ho una bella, un' infedele
Che ama un altro, ed io l' adoro:
Son geloso, e la crudele
Gode sol del mio martoro.
Ai balconi suoi d' intorno
Giro sempre notte e giorno:
E scirocco e tramontana
M' han servito come va.

ANN. Se volete il mio giudizio,
Per levarvi d' imbarazzo,
Per fuggire il precipizio
E de' venti lo strapazzo;
Al momento la lasciate,
O al momento la sposate...
Tal rimedio gola e testa
Risanare vi potrà.

ENR. Ma frattanto il mio debutto?... (quasi piangendo)
ANN. Non sarà poi tanto brutto.
Le mie pillole potranno... (andandole a prendere nell' armadio)
ENR. Date, date proverò. (prende la scatola delle pillole ed Enrico le inghiotte tutte in una volta)
ANN. (Che ti venga un buon malanno:
Tutte quante le ingojò).
ENR. (gorgheggia e canta)
Or che in cielo alta è la notte,
Senza stelle e senza luna,
Non ti turbin l' onde rotte
Della placida laguna:
Dormi, o bella, mentre io canto
La canzone del piacer.
ANN. Dico... è tardi... buona notte!...
Che partiste avrei piacer.
ENR. Ah! son rauco nuovamente!
Via, la dose ripetete.
ANN. Auf!... Ma dopo partirete?
ENR. Se guarisco partirò. (Ann. dà un' altra scatola di pillole ed Enr. il quale ne prende varie, quindi gorgheggia)
ANN. Che vi pare?
ENR. Non plus ultra!
Già la voce ritornò.
Al mio debutto - assisterete;
De' miei gorgheggi - giudicherete,
Di mie volate - semitonate,
De' balzi orribili - ch' io prenderò.
Cose impossibili - sentir farò.
ANN. Se presto presto - non ve n' andate,
Verrà una pioggia - di bastonate.
Siete un seccante - signor cantante,
Più la mai collera - frenar non so...
Fuori dell' uscio - vi caccierò. (Enr. parte)
Maledetto cantante, cane di un rompiorecchie,

spero che ti accoppino di fischi. Finalmente posso fare gli affari miei. Mia cara Serafina, nessuno adesso m'impedirà di vederti e provarti... (si avvicina alla porta della camera) Cosa vedo? una carta nel buco della chiave? (la prende e legge) Misericordia! Spiridione, Spiridione?... (chiamando).

SCENA XII.

Spiridione e detto.

SPI. (di dentro) Chi è? chi è!
ANN. Sono io, vieni qua.
SPI. (come sopra) Perchè?
ANN. Vieni qua, ti dico.
SPI. (viene in iscena sbadigliando) Che volete?
ANN. Chi ha messo questa carta nel buco della serratura?
SPI. Che carta!... io non so nulla!
ANN. Cospetto! La mia testa gira come un mulino: senti cosa mi si scrive, e trasecola dallo stupore.
SPI. Leggete.
ANN. «Una persona che avete gravemente offesa vuol »fare di voi vendetta in questa notte. Restate »in piedi; non dormite se avete cara la vita: »sottoscritto un vostro amico intimo».
SPI. Ah! l'affare è spaventevole.
ANN. Ma che cosa vorrà dir ciò?
SPI. Eh! (sbadigliando)
ANN. Come?
SPI. Ah! (come sopra)
ANN. Insomma, rispondi...
SPI. Rispondo che siamo due gran bestie. Voi...
ANN. E tu!...
SPI. Zitto: la cosa sta così. Questo biglietto ve lo scrive qualche amico che fu qui convitato, e vi

previene di stare all'erta contro l'amore offeso d' Enrico.

Ann. Bravo, bravo... Hai dato nel segno. È lui, è lui che vorrà farmi qualche insulto...

Spi. Non bisogna dormire...

Ann. E come si fa?... L'ho trovata. Tu mettiti in sentinella innanzi alla porta, e...

Spi. Io in sentinella? (sbadigliando) Io che sì facilmente m'addormento? No, no: aspettate. Ecco qua: seminiamo tutte le raccolte pallette fulminanti avanti la porta della vostra camera, di modo che, se alcuno entrar volesse sarà costretto a calpestarle... pif... puf... Allora, io che ho un sonno leggerissimo, mi levo, discendo, l'arresto, chiamo la vicina guardia, e quello va in carceribus.

Ann. Corpo del tartaro stibiato! Bravo Spiridione! hai fatta una pensata degna di Galeno.

Spi. Ecco le pallette... all'opera, all' opera. (le semina avanti la porta di Serafina)

Ann. Sta attento alle botte (suona il campanello). Ci siamo. Spia dal finestrino della porta chi è.

Spi. (va ad osservare) È un vecchio.

Ann. Anche un vecchio! Ritirati, che lo sbrigo subito. (Spir. apre, e poi va nella sua camera)

SCENA XIII.

Enrico avvolto in una vesta da camera, con berretta da notte in testa, e **D. Annibale**.

Enr. (entra correndo, e mostrasi affannato)
Mio signore venerato!

Ann. Padron mio! - Che cosa è stato?

Enr. Presto, presto, in tutta fretta,
Mi dovete una ricetta
Come un fulmine spicciar.

Ann. E dov' è?

ENR. Son lesto... (frugandosi per le tasche)
ANN. Or via!
ENR. Io non so più dove sia.
ANN. (Auf! che pena!)
ENR. Ciel tiranno!
L'ho perduta! Vado e torno. (per partire)
ANN. Buon viaggio!
ENR. L' ho trovata!
ANN. (Me infelice, che nottata!)
ENR. Pria vi voglio di mia moglie
Tutti i mali palesar.
ANN. Non m'importa: a me s'aspetta
Di spedir sol la ricetta.
ENR. Per veder s'ella è perfetta,
Non c'è male d'ascoltar.
La povera Anastasia,
Per cui v'ho incomodato,
È tisica e diabetica,
È cieca e paralitica,
Patisce d'emicrania,
Ha l'asma e sette fistole,
Spine ventose e sciatica;
Tumore nell'occipite;
Ha il mal della podagra,
Che unito alla chiragra
Penare assai la fa.
Ma qui sta il re dei recipi (mostra la ricetta avvoltolata ch'egli spiegherà a poco a poco)
Che tutto guarirà.
Si prenda l'acqua celebre
Del gran monsù Maurizio,
Con l'altra capo-cefalo;
E poi la fagiadenica.
Con questa poi mischiatevi
L'aceto con l'aregheto,
Sia questa rinforzata
Con l'acqua canforata,

Col balsamo coppaibe,
Col dolce elettuario,
Di cedro imperiale,
Che giova e non fa male.
S' unisca a queste cose
Benigne e portentose,
Per fare il tutto eccelso,
Con l' elisir d' Elmozio,
Quello di Paracelso.
Mischiate e rimischiate,
Poi pillole formate.

ANN. Ma questi sono liquidi.

ENR. Che ad uno, a quattro, a sette
Si devono ingoiar.
Recipe...

ANN. Basta!

ENR. Recipe,
L' ombélico di Venere,
Butirro d' antimonio,
Il zolfo col diascorio
Del dotto Fracastorio,
L' arsella e l' assafetida;
Il thè - che sia d' America -
Rob antisifilitico,
L' estratto di cicuta;
Papaveri, la ruta;
L' etiope minerale,
Siroppo cordiale.
Aggiungi poi la polvere
Di Marco Cornacchione,
E di Giovanni Procida
L' empiastro in fusione,
La cassia fistulata,
La pomice pistata...
Bollite et fiat bibita.

ANN. Che bibita!

ENR. No, pillole...

Il resto eccolo qua. (svolge una lunghissi-
Semifreddi - ente di Marte. ma ricetta)
Del Cadet l' emulsione,
Cascarilla, simarubba,
Del tabacco di Macubba,
Dulcamara, talamacca,
Legno quassio, cera lacca;
Aggiungete ottanta rane,
Venti fave americane,
Ruta secca, dragonaria,
Terebinto, serpentaria,
Manna emetica, castoro,
Raschiatura di fior d' oro;
Eppoi l' erbe tritolate
Che qui appresso son notate.
Erba spugna, polmonaria,
Il ceraunio, il capripodio,
Il vitucchio ed il poligalo,
Blasia quassia, il polipodio...

Ann. (Quasi svengo.)

Enr. (cercando come avesse smarrito il segno) Il polipodio,
Il rastio d' unto al vitrice
Con la carice, l' aspargo,
Il briol...

Ann. Ma...

Enr. La calega,
La veronica, la statice,
L' anserina, la piombaggine
Con un mazzo di lattuga,
Che mollifica, che asciuga.
Malva d' Ischia, malva rosa,
Vera polvere di corno.

Ann. Io !...

Enr. Domani a mezzogiorno
Tutto a prendere verrò. (parte adagio
adagio e lascia don Ann. con la ricetta in mano)

SCENA XIV.

D. Annibale e **Spiridione**, poi **Serafina**.

ANN. Adesso caschi pure il campanello non me ne importa: farò crepar tutti piuttosto che aprir la porta. (corre col lume verso la camera di Serafina; scoppiano le pallette sotto i suoi piedi, gli cade il lume) Misericordia! Cospetto, me n' era dimenticato.

SPI. (abbraccia all'oscuro don Annibale, e grida) Guardie! Guardie! Al ladro! All' assassino! Correte!

ANN. Zitto, zitto, Spiridione, chè sono io.

ROSA (col lume) Che fu? qual fracasso?

SER. (di dentro) Mamma, mamma, aprite... io sono alzata. (Mamma Rosa si fa dare la chiave da don Annibale, ed apre la porta a Serafina, la quale esce spaventata) Che fu, sposo mio?

ANN. Non è niente, non è niente: fu un equivoco: andate a dormire, chè adesso anch'io... (suona il campanello)

SCENA ULTIMA.

Enrico ed i **Parenti** degli sposi.

SPI. Chi è?

ENR. (di dentro) Apri, apri: son io. (fuosi) Ecco tutti i parenti. (tutti escono)

PARENTI Don Annibale.

ALTRI Ci consoliamo.

ALTRI Ci rallegriamo.

ANN. Grazie, grazie: ma perchè venir così presto?

ENR. Presto? sono di già le sei meno un quarto!

ANN. Le sei meno un quarto?

ROSA Sicuramente.

ANN. Dunque è necessario che io parta, giacchè l'ora è già tarda.

Enr. E bisogna far presto, poichè hanno di già attaccato i cavalli alla diligenza.

Ann. Cara mamma, vi raccomando la sposa. Diletta Serafina, spero che al mio ritorno ti potrò dar prova del mio attaccamento, e passeremo giorni felici! Addio a tutti. Serafina, ci rivedremo al mio ritorno. (Spiridione aiuterà don Annibale a togliersi la veste da camera, e ad indossare l'abito. Gli recherà il cappello ed il bastone; indi si porrà sopra le spalle la valigia di don Annibale)

Ser. Da me lungi ancor vivendo,
Sposo amato, in me riposa.
Sempre fida ed amorosa
La consorte a te sarà.

Enrico *e* Coro.

Mai non sien le tue dolcezze
Molestate ed interrotte:
Bella al par di questa notte
Sia la vita ognor per te.

Ann. (in disparte a Ser.)
Sposa in erba, finchè io torno
Stare all' erta ti conviene;
Tu la porta non aprir. (si sente la frusta della diligenza)

Tutti Buon viaggio, e buon ritorno.
Ecco il segno del partir.

(D. Annibale si avvia verso la porta: Spiridione lo precede colla valigia: tutti l' accompagnano)

FINE.